

**Il destino di un Paese** Un binomio che persiste (soprattutto agli occhi degli stranieri), nonostante tutto. Ma non possiamo pensare di averlo sempre a disposizione. Bisogna legarlo a un'idea di crescita integrale, che non elida le dimensioni più creative

# L'Italia e la Bellezza

## Un valore da **seminare**

di **Mauro Magatti**

**C**lima, giustizia sociale, felicità e ora anche bellezza. Sembra proprio che la crescita abbia bisogno di impregnarsi di nuove dimensioni. Perché il solo interesse individuale, da solo, non basta più.

È in questo quadro più generale — segno che, in questo inizio di XXI secolo, qualcosa sta cercando di cambiare — che va inquadrata una riflessione sul futuro dell'Italia in rapporto alla bellezza.

In effetti, se c'è qualcosa di cui, come italiani, ci sentiamo orgogliosi è proprio questo: al di là di tutto, non è forse proprio il bello l'eredità più preziosa che la nostra storia ci consegna?

Amiamo dirci che nessun Paese al mondo è così ricco di tesori di tutte le arti; di città e piazze che sono veri e propri scrigni di bellezza; di tradizioni artigiane capaci di realizzare meraviglie; di sole, di mare e di montagne che tutto il mondo invidia.

Così che quando ci mettiamo alla ricerca di un'immagine positiva del nostro Paese, diciamo di essere figli di una terra che proprio della bellezza fa il suo tratto distintivo: dove altro può trovare soddisfazione la nostra domanda di identità?

Per la verità, se ci guardiamo attorno, dobbiamo ammettere che non sempre sappiamo dimostrarci all'altezza di questa tradizione: quanto brutto abbiamo costruito e quanta bellezza abbiamo deturpato o semplicemente dimenticato? A volte viene da pensare che noi, italiani contemporanei, siamo eredi di un po' scriteriati, incapaci non solo di valorizzare ma anche di prenderci cura di ciò che abbiamo ereditato.

E tuttavia, il legame tra l'Italia e la bellezza persiste. Anche l'opinione pubblica straniera continua a esserne convinta. Forse perché il Mediterraneo rimane la culla della civiltà, forse perché la moda e il made in Italy in questi ultimi decenni hanno fatto moltissimo per rinnovare questa tradizione in giro per mondo; o forse perché, nonostante tutto, i tanti turisti che arrivano nel nostro Paese non possono che rimanere incantati dalla bellezza iscritta sui muri e sulle pietre.

Il generico compiacimento, però, non basta. Tanto meno oggi, nell'epoca in cui, in un mondo che si è fatto piccolo, occorre avere qualcosa da offrire, una ragione di distinzione.

La bellezza, infatti, ci può salvare a condizione che non la pensiamo semplicemente come qualche cosa a nostra disposizione. Un patrimonio — come dice qualcuno il «petrolio» italiano — da sfruttare. Perché, quando vogliamo fabbricarla o possederla, la bellezza si rovescia nel suo contrario e diventa grottesca. Lo dice bene Emily Dickinson: *La Bellezza - non si crea - È -La inseguì, e si dilegua -Non la inseguì, e rimane.*

La bellezza viene solo da una eccedenza. Solo persone e comunità che sanno essere sovrabbondanti — cioè che non si accontentano solo dell'utile spicciolo — possono vivere con e di bellezza. La bellezza assomiglia molto di più ad un dono, ad un regalo inatteso che occorre saper aspettare, accogliere, custodire, coltivare. Anche se, per accorgersi della sua visita, occorre avere l'animo preparato.

Nel mito greco, Eros è figlio di Poros (risorsa) e di Penia (povertà). È dal saper combinare queste due dimensioni che deriva la capacità di «generazione nel bello» di cui parla Platone nel *Simposio*. Il che significa che la bellezza può diventare risorsa solo in una società capace di non rinchiudersi dentro standard troppo ristretti, di sfuggire a schemi rigidi e ripetitivi, di andare al di là del particolare ottuso e dell'occasione rapace. Una società, cioè, che sa pensare la crescita come un processo che investe in tutte le dimensioni dell'umano. Nessuna esclusa: dallo spirituale al tecnologico, dall'individuale al comunitario. Che si sa povera, e per questo sa essere aperta e curiosa, senza chiudere i propri orizzonti, disponibile a lasciarsi fecondare; ma al tempo stesso anche ricca, capace di affacciarsi sull'infinito e sulla varietà del mondo per offrire qualcosa di sé.

Se dunque l'Italia, nel secolo che viene, intende percorrere la strada della bellezza è necessario allora abbracciare un'idea di crescita integrale, che non elida le dimensioni più creative dell'uomo. Ma le intrecci. Nel quadro di un'idea pluridimensionale di valore.

Se, come scrive John Keats, *Bellezza è verità, verità è bellezza, - questo solo sulla Terra sapete, ed è quanto basta* - allora dobbiamo dirci che la bellezza è esigente. Richiede di stare al passo col tempo. Di conoscere e sapere trasfigurare la realtà. Di far crescere la sensibilità diffusa. Di alimentare una tensione. Dando vita ad un modello di crescita che non è ripetizione e standardizzazione, ma creazione e generazione, continue e diffuse.

Solo una società che crede profondamente nel-

le capacità creative dell'essere umano - e che per questo decide consapevolmente nell'investire nel suo futuro senza troppe garanzie - può essere capace di generare bellezza.

Per questo, se si vuole scommettere sulla bellezza, non si può rinunciare a essa quando si educa, quando si abita, quando si pratica la giustizia, quando si produce. Perché la bellezza ha bisogno di una semina abbondante, senza calcolo. Possibile solo quando si è convinti che non si possa vivere senza.

Si potrebbe obiettare che è difficile credere che la società italiana sia oggi pronta a giocare una partita così impegnativa.

Per molti aspetti è vero. E tuttavia, ci sono tanti segnali che dicono che lo sguardo dell'Italia sa ancora lasciarsi illuminare, diventando capace di trasformare meravigliosamente la materia coniugando forma e funzionalità, di realizzare innovazioni con materiale povero, di rimettere in gioco un antico tesoro mobilitando una intera comunità, di immaginare un futuro diverso in una periferia degradata.

Bagliori, che possono però diventare vocazione.

Perché ciò accada, occorre che lucidiamo i nostri occhi, all'inizio di ogni giorno nuovo, ripulendoli da pretese, rassegnazione, abitudini stanche, perché siano trasparenti alla bellezza che ci verrà incontro sorprendendoci. E preparandoci a dire «grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore



Mauro Magatti (1960) è preside della facoltà di Sociologia all'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia della globalizzazione ed è una delle «anime» del progetto *Genius Loci*, che si trova su [www.generatività.it](http://www.generatività.it)

## Il valore dei gesti

In alto, da sinistra in senso antiorario: Sebastião Salgado  
Trapani, 1991 (© Sebastião Salgado / Amazona / Images); Alberto Burri fotografato da Aurelio Amendola nel 1976 (una mostra sull'artista è in corso fino al 6 febbraio 2016 al Guggenheim di New York); una fase del restauro del Lampadario di Sant'Agostino, una delle opere danneggiate dal terremoto del 2012, da parte del Consorzio Promovetro Murano

## Questa sera al Teatro Dal Verme di Milano



**Intrecci di parole** In alto, Francesco De Gregori. Sotto, il canale su Corriere.it

## De Gregori, Vezzali e gli altri Oggi l'evento aperto a tutti

«Il Bello dell'Italia» è un progetto che il «Corriere della Sera», con **Fondazione Italia Patria della Bellezza**, porterà avanti fino al 2016 inoltrato. L'8 dicembre, sul quotidiano, è uscita la prima di 4 inchieste che proseguiranno ogni martedì fino a fine mese. C'è anche un sito dedicato, [www.corriere.it/bello-italia](http://www.corriere.it/bello-italia) e oggi, a partire dalle 18.30, al Teatro Dal Verme di Milano, un grande evento pubblico dedicato alla Bellezza italiana (con il sostegno di Illy e Ferrari-Trento 1902). In apertura, Francesco De Gregori converserà con Pierluigi Battista e Pasquale Elia. A seguire, una performance del musicista Ezio Bosso e la schermitrice Valentina Vezzali che si racconterà a Gaia Piccardi. Infine, un reading con Sabina Impacciatore, insieme a Giulia Mazzoni al pianoforte. Per informazioni, scrivere a [ilbellodellitalia@rcs.it](mailto:ilbellodellitalia@rcs.it). Ingresso libero fino ad esaurimento dei posti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Ciò che serve

Se, come scrive John Keats, la bellezza è verità, allora dobbiamo dirci che è anche esigente, richiede sensibilità e tensione



## Il nostro impegno

Le pecche ataviche  
e una miniera di storie  
tutte da scopriredi **Alessandro Cannavò**

L'economia della Bellezza vale il 16,5% del Pil. È un tesoretto che possiamo far crescere: in Germania supera il 20%. C'è un'Italia, spesso nascosta, che lavora con la «religione» del fare le cose bene, con serietà

L'invettiva di Vecchioni alla Sicilia e la marcia unitaria anti-camorra a Napoli sono una reazione al rischio di una società rassegnata o indifferente al degrado. Il Corriere vuole avviare un confronto concreto su un tema cruciale per il Paese

Sembrerà paradossale ma per molto tempo pronunciare la parola bellezza ha procurato un sapore strano, un po' desueto, talvolta addirittura fastidioso. Relegata alla bellezza alla sua accezione di «look», nell'epoca dell'immagine abbiamo svilito il suo senso più nobile e profondo. Bisogna avere la forza e l'impegno per restituire alla bellezza una B maiuscola. Avere la consapevolezza che aspirare al Bello fa bene ai rapporti sociali e persino all'economia di un Paese. Un binomio certamente valido ovunque ma che per l'Italia diventa una questione morale, oltre che cruciale per il suo futuro. Ripetere (e ripeterci) che siamo la nazione al mondo con più siti artistici e ambientali dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità, ci porta inevitabilmente a pensare a come molti di questi siti vengano trattati e umiliati. Eppure, come ha messo in evidenza Roberta Scorrane sul Corriere dell'8 dicembre nella prima puntata di un'inchiesta sul peso della Bellezza, dati alla mano la somma delle attività culturali, di formazione, dei proventi derivati dal made in Italy di qualità, dal turismo, dalle industrie creative, dall'altruismo e mecenatismo vale il 16,5% del Pil. Un tesoretto, certo. Ma più piccolo che in Germania (20,5%), Francia e Inghilterra (intorno al 19%).

Queste cifre, che potrebbero di primo impatto banalizzare o inaridire un discorso sulla Bellezza, invece la collocano in una prospettiva dinamica, di crescita e di sviluppo sostenibile. La Bellezza non solo può cambiare le nostre esistenze. La Bellezza rende. Agli occhi del mondo l'Italia è uno dei Paesi più associati all'idea di Bellezza, la Grande Bellezza. Eppure, come spiega in conclusione di questo supplemento Beppe Severgnini, in quell'espressione-slogan si cristallizza (lo racconta mirabilmente il film di Sorrentino premiato con l'Oscar) un'idea di Italia esteticamente sublime ma condannata a sostare nei bassifondi dell'etica e del vivere civile. Bisogna dire no a questa equazione che ci regala magari benevolenza da parte degli stranieri affascinati dalle nostre contraddizioni ma che

allo stesso tempo agisce come una zavorra sul nostro Paese e sul nostro spirito. L'invettiva di Vecchioni contro la Sicilia, terra sublime per storia, arte e umanità ma degradata nel senso civico di molti suoi abitanti, non è dettata solo dall'affetto e dalla rabbia, ma dal tentativo di scuotere dalla rassegnazione (peggio, dal disincanto che porta all'indifferenza) una società che dilapida i suoi tesori e le sue potenzialità. Una reazione vista a Napoli il 5 dicembre con la marcia anticamorra che per la prima volta ha riunito studenti, aderenti ai centri sociali e collettivi, esponenti dell'associazionismo cattolico e tantissimi cittadini comuni stanchi della violenza che porta degrado e morte. Insomma, Bruttezza. Bisognerebbe sostenere questi movimenti dal basso, aiutarli con fatti concreti. Colpisce che una delle richieste più pressanti di questo Popolo in Cammino fosse di avere più scuola, più occasioni di studio e di conoscenza. La cultura contro la Bruttezza. Sappiamo tutti perfettamente che a fronte della criminalità diffusa e della corruzione dilagante, c'è un'altra Italia che si impegna con passione e dedizione nel proprio lavoro, che è cresciuta nella religione del saper fare e ha voglia di trasmetterla. Ma anche un'Italia innovativa nelle idee imprenditoriali e nelle relazioni sociali. Un'Italia che può esportare non solo beni ma anche valori. Questa Italia forse la Bellezza non la pronuncia ma la crea, giorno dopo giorno. Il Corriere con Il Bello dell'Italia vuole raccontare, in questo speciale, ma anche in un canale web dedicato e in altre iniziative future, storie di costruttori di Bellezza, dai volontari alle imprese, dalle famiglie ai creativi. È una miniera spesso nascosta che i media esplorano troppo poco. Realtà che brillano nella loro eccellenza ma che purtroppo quasi mai fanno sistema, creano sinergie: il nodo atavico del nostro Paese. Noi cercheremo, nel nostro piccolo, di realizzare un luogo di dibattito dove, chissà, potrebbero nascere iniziative comuni. La Bellezza è una cosa seria. E solo la serietà ci potrà far guardare al futuro con un sorriso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

